

# Malpaese racconta

*Un potente affresco ci porta nelle tenebre dell'Italia*

## Confine di Stato

di Simone Sarasso

Marsilio

pagine 416 - 18 euro

**A**vevete mai conosciuto Mario Rossi? Un Mario Rossi, qualsiasi, uno dei tanti. Pensateci bene. La combinazione di nome e cognome è così diffusa da essere diventata sinonimo di uomo qualunque, quando non di anonimo. Così anonimo da diventare il nascondiglio sicuro di chi vuol passare inosservato: per esempio di un agente dei servizi segreti, magari specializzato in affari sporchi.

Nel cuore di questi rapporti - che nell'Italia del secondo Novecento ha prodotto gomitoli su gomitoli di misteri all'interno dei quali i fili si sono combinati in trame oscure, per usare una definizione ormai comune - nel cuore si diceva, ci porta Simone Sarasso. *Confine di Stato*, romanzo che lo scorso anno è uscito in una precedente versione dalla casa editrice maremmana Effequ, è un affresco potente del nostro Paese a partire dal dopoguerra, solo la prima parte di una trilogia che promette di arrivare a Tangentopoli.

Ed è ancora più sorprendente, se pensate che l'autore è nato nel 1978. Viene da chiedersi quanti anni avesse quando ha concepito questo progetto, come abbia lavorato, su quale tipo di documentazione si sia formato, quanto tempo abbia investito ad andare in giro. Perché - si sarà intuito - trattasi di lavoro ambizioso che ha alcuni modelli espliciti (uno su tutti *American Tabloid* di James Ellroy, cui prende a prestito anche un personaggio, ma in controtipo compaiono anche punti di riferimenti come Carlo Lucarelli, Wu Ming e Giuseppe Genna) e un'originalità di base che conforta scoprire in un quasi trentenne.

Nell'ordine, in questa prima puntata, ci passano davanti agli occhi, *mutatis mutandis* ovvero i nomi, il delitto Montesi, l'attentato a Enrico Mattei, la strage di piazza Fontana, la morte di Giangiacomo Feltrinelli, ma anche un *animus* fascista che non smette di essere violento e maneggia anticastri negli Stati Uniti. Materia che scotta, ambigua, con tante risposte che si sono sommate contraddicendosi, stratificandosi e occultando la verità: «Quando tutto sarà compiuto, staremo sui libri di storia», commenta uno dei tanti cattivi. Sarasso evita il pericolo bignamino dei misteri italiani creando un modo parallelo romanzesco che punta lo sguardo nell'oscurità delle menti oltre della cronaca. È da un ospedale psichiatrico, dalle tenebre della sua disumanità - siamo negli anni Cinquanta quando l'utopia di Mario Basaglia era ben lungi dal diventare la legge 180 - che arriva un Mario Rossi, ombra lunga su tutto *Confine di Stato*.

Complimenti all'autore, soprattutto per la prima parte, il delitto Montesi per intenderci, le losche manovre della peggior Dc - un potere «strisciante e occulto, esteso e degenerare come tutte le cospirazioni» - che Sarasso ricostruisce in maniera sorprendente, anche per chi ne ha letto diverse ricostruzioni. Una capacità di inventare sul vero e una tensione stilistica che un po' si perdono nel corso della narrazione a tratti didascalica, difetto perdonabile per un progetto così ambizioso. E alla fine conoscere un Mario Rossi qualsiasi non vi farà stare troppo tranquilli.

Pietro Cheli